

rientrino nelle mura della città, e che prendano parte alla vita pubblica. Lo Stato ha diritto quindi che questi iloti acquistino la capacità necessaria per potere a questa vita pubblica partecipare, altrimenti lo Stato ha innanzi a sé dei cittadini imperfetti, ha degli uomini che sentono, ma non pensano, che credono, ma non discutono, che obbediscono, ma non ragionano.

E tanto più lo Stato ha diritto di richiedere che tutti i cittadini si rendano capaci per potere concorrere colle loro forze alla vita pubblica, inquantochè la vita nazionale, in sostanza, non è che la sintesi di tutte le vite dei cittadini.

E veramente non vi è movimento nazionale, quando i cittadini, se non tutti, in grandissima parte almeno non concorrono a comporlo. In questa immensa pila voltaica, che si chiama nazione, non bastano a svolgere la elettricità le poche coppie dei ricchi e degli addottrinati; allora veramente la corrente sarà potente e meravigliosa quando potranno entrarvi quei milioni di coppie, che ora giacciono nel ghiaccio e nelle tenebre.

Non è, o signori, scuola soltanto la scuola, ma nelle nazioni civili è scuola il teatro, è scuola il comizio elettorale, è scuola, forse la migliore di tutte, il campo di battaglia, quando si combatte per l'indipendenza, e per l'onore del paese.

Di più, o signori, osservate il nostro Statuto fondamentale, e tutti i pubblicisti quando parlano della tolleranza dei culti e vedrete che non ammettono quei culti che sono contrari alla morale universale. Essi non credono che sia da tollerare il feticismo, l'antico paganesimo, il druidismo, feroci religioni che immolano gli uomini in nome di un dio infame.

Ebbene, o signori, se noi non possiamo tollerare il culto del feticismo, e di religioni selvaggie, dovremo forse tollerare il culto dell'ignoranza?

Non è forse l'ignoranza il principio, la somma di tutte le superstizioni, di tutti i vizi, di ogni fanatismo, di ogni delitto? (*Bene!*)

Quindi anche per questa ragione a me sembra che l'istruzione obbligatoria sia un diritto che compete allo Stato.

Vengo alla seconda questione, quella della gratuità.

La gratuità fu combattuta, se non sbaglio, dall'onorevole Fambri e dall'onorevole Petruccelli della Gattina.

La gratuità, dicevano essi, è una parola, ma non è una cosa, dappoichè non è gratuità quando ciò che non paga l'individuo lo paga lo Stato; chiunque vuole istruirsi paghi, e se alcuno è obbligato ad istruirsi tanto più è obbligato a pagare l'istruzione che gli si dà.

Queste furono le cose presso a poco dette dagli oratori che combatterono la gratuità.

Ma, io domando ai miei onorevoli colleghi, è forse detto che la gratuità sia assolutamente un obbligo dello Stato? È detto forse che la gratuità è messa nella legge come affatto irrevocabile? No; la gratuità è consentita in questa legge, ma non è obbligatoria. La gratuità è messa come un fatto transitorio, ma che sarà revocabile, quando verranno a mutarsi in meglio le condizioni del paese.

L'onorevole ministro per la pubblica istruzione disse con molto senno che se in Francia, dove l'istruzione era obbligatoria ma non gratuita, dove era già posta una tassa scolastica, ora sono pochi anni, i Francesi davano opera per abolirla, tanto più saremmo noi imprudenti, o per lo meno poco avveduti, se volessimo introdurre una tassa quando ancora dobbiamo far passare la obbligatorietà.

Non è questa, o signori, una questione di principio, come è quella dell'obbligo, ma è una questione di mera opportunità. Ora io credo che non sia nè opportuno nè conveniente di circondare questa legge di maggiori vessazioni, mentre l'obbligatorietà stessa è già reputata una vessazione da migliaia d'uomini che hanno abitudini contrarie.

L'idea dell'istruzione obbligatoria, voi, signori, lo sapete, lotta tra noi da 17 anni. Sarei veramente ben lieto se questa idea fosse perfettamente entrata nella coscienza del paese; ma noi dobbiamo combattere col peggiore dei nemici, che è l'ignoranza.

L'ignoranza è il peggiore dei mali, è peggiore della colpa, è peggiore anche del delitto; imperocchè il colpevole ed il delinquente hanno una forza per emendarsi, ma l'ignoranza è ostacolo a se stessa, perchè non può comprendere, senza una petizione di principio, quello che potrebbe e che dovrebbe fare.

Quando noi abbiamo dinanzi il tremendo ostacolo di una ignoranza sparsa sopra milioni di uomini; quando noi dobbiamo combattere il vizio, la lussuria, le male abitudini, le false tradizioni, noi, signori, abbiamo a sostenere una guerra formidabile, quella guerra, che di secolo in secolo riduce il progresso alla immobilità, il pensiero illuminato allo istinto cieco ed inerte, la civiltà alla barbarie; noi insomma abbiamo da conquistare una posizione altissima, una posizione assai più alta dell'Alma e del san Bernardo, e non vi possiamo piantare la nostra bandiera, se non transigiamo sulle questioni secondarie, se non lasciamo da parte le guerricciuole, se, stando fermi alla soluzione del problema principale, non abbandoniamo i problemi secondari che potrebbero per avventura sbarrarci la via. È per questa ragione che io vorrei che la legge non tur-